

ECONOMIA IN AFFANNO

I mestieri più colpiti sono quelli dell'edilizia e degli impianti, gli autoriparatori, i carrozzieri, gli elettrauto, i parrucchieri e gli estetisti



UN SALONE DI ACCONCIATURE PER DONNA

Crisi, negli ultimi sette mesi «scomparsi» 1.600 artigiani

In 1.300 hanno chiuso da ottobre ad oggi, a casa il 20% degli addetti

ANTONIO DI GIOVANNI

I dati definitivi ancora non ci sono. Ma il 2009 sarà ricordato come un anno nero per le imprese artigiane della provincia di Palermo, travolte dalla crisi come o più delle industrie di maggiori dimensioni. Già i rilevamenti del terzo trimestre segnalavano, su circa 18.500 aziende iscritte alla Camera di commercio, 1.147 cancellazioni eseguite dalla commissione provinciale per l'artigianato e 884 iscrizioni, con un saldo negativo del 30 per cento. Ma Nunzio Reina, presidente di Confartigianato Palermo e componente della giunta camerale, parla senza mezzi termini di «emorragia» e annuncia che fino a ieri «le cancellazioni avevano già toccato quota 1.280 con altre 118 pratiche in lavorazione, mentre le nuove iscrizioni non sono state più di 100. Un dato fortemente negativo che ci aspettavamo - prosegue - perché molti artigiani hanno atteso gli ultimi giorni dell'anno per chiudere ogni attività ed evitare di pagare i diritti camerali». In termini di occupazione, poi, le associazioni di categoria ipotizzano un calo di addetti non inferiore al 20 per cento.

«Tra coloro che hanno risentito maggiormente della crisi ci sono sicuramente gli artigiani che operano nell'edilizia (installatori, elettricisti, imbian-

chini) colpiti da una parte dal crollo degli appalti pubblici e dall'altro da una minore propensione delle famiglie a spendere», sottolinea Sebastiano Canzoneri, segretario provinciale della Cna. Stessa sorte è toccata a meccanici, carrozzieri ed elettrauto, la cui chiusura è legata alla «modernizzazione forzata» imposta dalle case automobilistiche e dalle nuove tecnologie: «Modernizzazione - continua Canzoneri - che presuppone grossi investimenti difficilmente sostenibili dalla maggior parte degli artigiani, che non se lo possono permettere».

In crisi anche i servizi alla persona (acconciatori ed estetisti in prima fila) «decimati», oltre che dalle difficoltà di mettersi al passo con le nuove normative, anche dalla contrazione della spe-

sa da parte delle famiglie.

A tenere sono stati, invece, i settori a più alto valore aggiunto: meccanica specialistica, elettromeccanica ed elettronica, agroalimentare. Insomma, la crisi ha accelerato la selezione tra le imprese in grado di adeguarsi alle richieste del mercato e quelle che non riescono a farlo «con un meccanismo a forbice che favorirà sempre di più i primi e affonderà sempre di più gli altri», spiega ancora Canzoneri evidenziando un altro aspetto: «Molti di questi artigiani colpiti dalla crisi in realtà, dopo aver chiuso ufficialmente l'attività, in realtà proseguono in nero aggravando ulteriormente la loro situazione col pericolo di incorrere in sanzioni e denunce e facendo concorrenza sleale a chi è in regola».

IL PUNTO

SPENDERE I FONDI PUBBLICI PER LE IMPRESE E NON PER SE STESSI

I politici si dedicano con passione alle vertenze industriali, ma ignorano la crisi di artigiani e commercianti. Quando ciascuno dei 20 mila artigiani licenzia un dipendente, sono 20 mila lavoratori in strada. I politici dovrebbero impegnarsi a sostenere la microimpresa, che alimenta l'economia, l'occupazione e il reddito delle famiglie. Si assiste invece allo sperpero di fondi per fiere e sagre, per futili campagne promozionali, per inutili missioni all'estero. Azioni che alimentano solo consensi personali. Poi mancano i soldi per sostenere i consorzi fidi, per garantire gli investimenti delle imprese, per pagare le visite dei buyers stranieri.

MICHELE GUCCIONE

BAGHERIA

Racket, riduzione del credito, usura Enti locali fanno poco e perdono fondi

BAGHERIA. Un quadro poco incoraggiante quello descritto da Italo Fragale, Giusi Maggiore e Gianluca Maggiore, locali rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti e Cna. Non meno inquietanti le notizie fornite da Pippo Cipriani, presidente dell'associazione antiracket e antiusura del Bagherese, secondo cui commercianti e artigiani continuerebbero ad essere tagliati dal racket.

Oltre all'apertura dei grandi centri commerciali che hanno messo in crisi le piccole aziende, alcune delle quali hanno chiuso i battenti negli ultimi mesi, imprenditori e artigiani lamentano di non ricevere più credito dalle banche. Con l'entrata in vigore di Basilea2 molte aziende hanno visto addirittura ri-

dursi il credito perché gli istituti le hanno giudicate non più affidabili per il credito concesso all'origine.

«Poco o niente - afferma Gianluca Maggiore - ha fatto la pubblica amministrazione, colpevole di perdere fondi destinati alle zone artigianali, la base su cui si può costruire un concreto sviluppo». Maggiore ha colto nei suoi associati la consapevolezza e la volontà di quanto sia importante per le imprese restare unite. «Si è passati da una fase in cui ogni singola impresa tendeva a cercare di stare per conto proprio e affrontare da sola i problemi, ad uno stadio in cui ha capito i vantaggi dello stare assieme. Il gruppo è una forza più grande».

GIUSEPPE FUMIA

MONREALE

Niente acquisti, 50% in meno di turisti e si pensa ad uno «sconto» sulla Tarsu

MONREALE. L'onda lunga della crisi si è abbattuta sui commercianti e le imprese di Monreale e del comprensorio.

Gli sconti di gennaio, tanto attesi, non hanno sortito i risultati sperati e gli incassi sono rimasti al palo aumentando lo sconforto dei commercianti di abbigliamento. «Il 70% delle imprese - ha commentato Salvino Spinnato, coordinatore di Casartigiani di Monreale - soprattutto edili, soffre gravemente. La mancanza di liquidità, che ha colpito anche le famiglie, frena la ristrutturazione degli edifici e le imprese non sanno come fare fronte alle spese e ai costi dei dipendenti il cui numero viene ridotto. Le cose non vanno meglio per le attività legate al mosaico e alle ceramiche, quasi ferme

per il calo dei turisti». La crisi del turismo non ha risparmiato le strutture ricettive, con presenze dimezzate.

Fra i balzelli che gli imprenditori ritengono più odiosi vi è la Tarsu. Hanno lanciato un appello all'amministrazione comunale affinché si trovi una soluzione per ridurre gli importi. «Una delle ipotesi - ha spiegato il consigliere comunale Rino Scalicci - che stiamo valutando in seno alla Terza commissione è la possibilità di praticare degli "sconti" sulla Tarsu alle attività che partecipano in modo virtuoso alla raccolta differenziata». Una proposta che il presidente dell'Atto Palermo 2 e vicesindaco di Monreale, Salvino Caputo, ha accolto con favore.

MARIA MODICA

CORLEONE

Artigiani in agonia, non c'è più lavoro Chiudono 20 negozi, consorzi al test

CORLEONE. «La dimensione della crisi dell'artigianato locale ce la danno i numeri», dice Salvatore Schillaci, segretario della Cna di Corleone. Su 240 imprese iscritte all'albo, solo 15 hanno partecipato al bando regionale per la concessione di contributi a fondo perduto per investimenti; solo qualche decina ha avviato una pratica col consorzio fidi; nella commissione edilizia non vi sono quasi più richieste di concessioni. Ed aumenta la disoccupazione in tutti i settori, aggravata dal ritorno di tanti giovani operai edili corleonensi dall'Emilia Romagna, dove non trovano più lavoro.

«E se l'artigianato «piange», il commercio «non ride». «Nei prossimi mesi - dice Calogero Alfonso, responsabile del Corleonese per la Confesercenti - chiuderanno circa 20 piccole imprese com-

merciali». «Una situazione catastrofica - aggiunge - specie nel settore dell'abbigliamento, dove le vendite si sono dimezzate». Uscire dalla crisi non è facile. «In questa fase - dicono Schillaci ed Alfonso - le imprese cercano di sopravvivere». Il Comune di Corleone ha assegnato quasi tutti i 43 lotti dell'area artigianale di contrada «Frattina». Ma si teme che si tratti di un'assegnazione a cui non seguiranno reali investimenti da parte delle imprese. Nel commercio, invece, recentemente si sono costituiti due consorzi naturali. Il più consistente è il «Città di Corleone», promosso dalla Confesercenti e dalla Cna, al quale aderiscono circa 60 ditte. L'altro si chiama «Quattrottosei» ed associa meno di 30 commercianti.

DINO PATERNOSTRO

CINISI, TERRASINI E PARTINICO

Centri commerciali, cinesi e mercatini fanno chiudere le piccole attività

TERRASINI. La crisi delle piccole imprese preoccupa sempre di più il comprensorio del Partinico. A Carini (la data prevista per l'inaugurazione dovrebbe essere il 27 marzo), aprirà un centro commerciale tra i più grandi della Sicilia, 82 negozi per 28.000 mq di superficie. Anche a Cinisi è in programma l'apertura di un centro commerciale. A Terrasini, paese a vocazione turistica, la crisi si legge nelle continue aperture e chiusure di negozi, cinque nell'ultimo anno e mezzo. La concorrenza sempre più agguerrita dei cinesi (quattro attività in media per paese) e l'assenza di controlli sui mercatini, si aggiungono alle ormai croniche difficoltà di accesso al credito e alla tassazione elevata. Nonostante i buoni propositi, i commercialisti denunciano tassi di interesse che si ag-

girano intorno al 9,5-10%. Per gli artigiani, invece, la crisi è dettata dalla caduta verticale del comparto edilizio e dalla scarsa capacità di riconversione delle attività. Alcuni strumenti di contenimento del fenomeno sono gli stessi commercianti e artigiani che li hanno posti in essere. In tutti i paesi del Golfo di Castellammare si sono velocemente costituiti i Centri commerciali naturali, nel tentativo di offrire al mercato l'alternativa alla grande distribuzione, ma le procedure per spendere i 20 milioni di euro stanziati dall'Ue sono ancora lunghe. Nell'attesa, i commercianti si organizzano con alcune iniziative, a Cinisi promosse dall'associazione «Promuovi Cinisi» e a Terrasini con il progetto «Il Paradiso a due passi da casa».

AURELIO GRANATA

COMMERCIO

Giù le saracinesche degli esercizi storici tengono quelli del lusso

Chiusura di imprese «storiche» e di medie-grandi dimensioni, boom di microimprese a conduzione familiare. Tenuta dei negozi di lusso ed esercizi commerciali standard con affari in calo. Sono fenomeni apparentemente contraddittori quelli che caratterizzano il settore del commercio a Palermo in tempo di crisi. Un settore in cui se da una parte incombe l'ombra della grande distribuzione, dall'altra si registra il successo dei «centri commerciali naturali» costituiti da aggregazioni di negozi della stessa strada. Ma anche un sensibile au-

da di Confesercenti, non nasconde che è in atto un processo di riconversione della rete commerciale che va governato, senza alcuna demonizzazione: «La grande distribuzione è ormai vicina alla saturazione della piazza e presto i centri commerciali finiranno per farsi concorrenza tra loro», afferma Felice, sottolineando come le pmi possano trovare ancora spazio «a patto che i commercianti abbandonino le logiche personalistiche sforzandosi di fare sistema». Il segretario provinciale di Confesercenti lancia, per esempio, la proposta di «alleanze strategiche con i produttori locali per garantire ai clienti qualità e valore aggiunto a prezzi uguali o inferiori rispetto alla grande distribuzione». E, sempre in tema di alleanze strategiche, sottolinea il ruolo dei «centri commerciali naturali»: 20 quelli promossi da Confesercenti in tutta la provincia, tra cui quello cittadino di corso Finocchiaro Aprile, con 44 imprese consorziate. «Un esempio di come l'iniziativa privata e le sinergie possano avere un ritorno positivo sia in termini di immagine che di fatturato». Un tema, questo, che sta a cuore anche a Roberto Helg, la cui associazione di categoria ha promosso 6 di questi centri, con 150 aziende coinvolte, due dei quali in zone prestigiose della città (via Ruggero Settimo e via Sciuoti): «I centri commerciali naturali - spiega - costituiscono una formula di aggregazione e difesa della piccola impresa». E, sempre in tema di incentivi, Helg ricorda «la situazione disastrosa del credito che influisce negativamente sulla liquidità», mentre Giovanni Felice rilancia il tema dell'abusivismo. Il fenomeno riguarda soprattutto il commercio ambulante con sacche di lavoro nero tra i precari della pubblica amministrazione: «È auspicabile un maggiore controllo preventivo e l'accompagnamento alla regolarizzazione piuttosto che la repressione».

A. D. G.



ROBERTO HELG

mento dell'abusivismo, soprattutto tra gli ambulanti.

Roberto Helg, presidente di Confcommercio Palermo e della Camera di commercio, ammette che le piccole imprese del settore sono in sofferenza. E non nega che «le previsioni per il 2010 siano pesime, con una stima di 20mila esercizi che chiuderanno in tutta Italia». Ma ci tiene anche a precisare che «non si può debilitare tutta la colpa alla grande distribuzione che segue una logica di mercato». Dal canto suo Giovanni Felice, alla gui-

CEFALÙ

Isola felice: più presenze, boom di licenze Si spera nel futuro, ma c'è chi dissente

CEFALÙ. A leggere i dati dell'ufficio commercio del Comune, l'economia di Cefalù sembra in salute anche se gli effetti della crisi, a detta degli operatori, si sono sentiti anche qui. Le presenze turistiche registrate nelle strutture alberghiere nel 2009, rispetto al 2008, sono lievemente cresciute dello 0,02 per cento attestandosi a quota 586.605. Il dato è positivo, considerato che buona fetta dell'economia ruota intorno al turismo. È su questo che punta il sindaco Giuseppe Guercio. «Contiamo sulla riapertura del Club Med e delle altre strutture in costruzione, e sulle infrastrutture come il raddoppio Fs che darà nuova linfa alla nostra economia. Temiamo che la crisi Fiat avrà ripercussioni pure qui». Tornando ai ne-

gozi, secondo l'ufficio comunale guidato da Rosamaria Di Bella, «il commercio, in base alle licenze attive, non ha risentito di cali, anzi di un modesto incremento». Il Comune ha rilasciato tutte quelle disponibili per la somministrazione e il «centro storico è saturo». Sono 150, cui se ne aggiungono 470 per altre tipologie. Molti investitori arrivano da fuori.

«Ci siamo arrampicati sugli specchi - afferma Angela Lo Verde, presidente di Confesercenti - per mantenere gli stessi numeri. Non conosco come è andata agli altri». Per Maria La Lumia, presidente di Arcom Cefalù, «Il bilancio non è positivo, c'è un'implosione di licenze. La gente che viene non spende».

VINCENZO LOMBARDO

MADONIE

Il settore ha tenuto grazie al «pubblico» Sarà questo l'anno della grande crisi

PETRALIA SOPRANA. Si presenta in controtendenza la situazione economica delle Alte Madonie. L'anno di vera crisi sarà il 2010. Nel 2009 le piccole aziende sono riuscite a resistere, come hanno sempre fatto. «Non va dimenticato - ci dice il consulente d'impresa Carmelo Nasello - che questo territorio è da sempre in crisi ed è stata questa situazione che ha limitato i danni, anche se ha piovuto sul bagnato per il settore edilizio e quello agricolo». Ma ciò che, fino ad oggi, ha evitato la vera crisi economica è anche il fatto che le Alte Madonie vivono di terziario e dell'intervento dello Stato. Nell'area non ci sono industrie e sono gli enti pubblici a dare lavoro. Grazie all'Ente Comune, al Parco, all'ospedale di Petralia Sottana e ad altri uffici decentrati tanta gente ancora resiste in questo territorio

che raggiunge circa trentamila abitanti in 15 comuni. A ciò si aggiunge la casa di proprietà e la piccola pensione che consentono a molte famiglie di sbarcare il lunario. In questi piccoli paesi un pensionato che percepisce 500 euro riesce anche a pensare al regalo per il nipote, ad aiutare il figlio. Questo perché non ha possibilità di andare a teatro o di partecipare ad iniziative particolari. Pur avendo soldi non li puoi spendere; è un sistema economico chiuso. Il sapere accontentare ha aiutato anche l'artigianato. L'artigiano madonita non ha mai prodotto per la città, per la grande distribuzione, ma per l'area di appartenenza o per il proprio paese, vivendo sempre una situazione di precarietà che ha abituato gli operatori ad accontentarsi di poco.

GAETANO LA PLACA